

di Tiziana Vommaro

## OUTIL VISUEL DI BUREN PER ESORCIZZARE L'INDIFFERENZA

UNA PLURALITÀ DI INSTALLAZIONI DEL GRANDE ARTISTA FRANCESE IN UN MAGICO PARCO ARCHEOLOGICO CALABRESE FRA NATURA E ARCHITETTURA

Il parco archeologico di Scolacium si trova all'interno di uno splendido uliveto: nascosti tra questi alberi secolari, i resti dell'antica Skyllention città di origine greca e di quella romana Scolacium. A Roccelletta di Borgia, Catanzaro.

I depliant informativi, alla sezione "orari di visita", indicano che il parco è aperto tutti i giorni dalle 9 del mattino sino al tramonto. La chiusura del parco non ha, quindi, degli orari rigidi ma è legata ai ritmi della natura e delle stagioni.

È proprio il tramonto il momento più bello per visitare il sito archeologico quando tutto il panorama sembra tingersi di mille sfumature di rosso.

All'imbrunire, dalla necropoli, si può godere di un panorama davvero suggestivo: posta nel punto più alto dell'antica città, essa domina l'intera valle e se ci si spinge, con lo sguardo, oltre il parco, si scorge il Golfo di Squillace e la sua costa.

È all'interno di questo posto incantevole che da sette anni si tiene *Intersezioni*, l'appuntamento dedicato all'arte contemporanea a cura di Alberto Fiz. Ogni anno un artista è invitato a pensare delle installazioni capaci di interagire con il parco. Quest'anno, l'attesa rassegna, ha visto come protagonista Daniel Buren: il maestro francese è intervenuto nel parco di Scolacium con cinque nuovi lavori concepiti specificatamente per il luogo consentendone una rinnovata lettura. L'uliveto è certo una presenza importante all'interno del parco: uno degli interventi *in situ* pensati da Buren è dedicato agli alberi. L'artista ha subito il fascino dei numerosissimi alberi che popolano il sito archeologico ma ad incuriosirlo artisticamente è stato soprattutto l'ordine rigoroso – file di ulivi perfettamente allineati – con cui essi sono stati disposti. Buren preferisce realizzare i suoi lavori in luoghi



a lato:  
Daniel Buren, *Outil visuel*,  
Basilica Santa Maria della  
Roccella

in basso:  
Daniel Buren, *La Cabane*,  
plexiglas





**Intersezioni 7.**  
**Daniel Buren. Costruire sulle vestigia: Impermanenze. Opere in situ.**  
 a cura di Alberto Fiz  
 fino al 7 ottobre 2012  
 Parco archeologico di Scolacium (Roccelletta di Borgia - CZ)  
[www.museomarca.com](http://www.museomarca.com)

Daniel Buren, *La Cabane*,  
 legno e tecnica mista,  
 misure variabili

dove è riscontrabile l'intervento dell'uomo quindi nel caso dell'uliveto, la mano umana è rilevabile dalla loro disposizione ordinata. In un'intervista di Hans Ulrich Obrist, Buren dichiara "non sono uno che lavora con la natura "selvaggia" ma solo con quella trasformata dall'uomo". Tra le centinaia di alberi, l'artista francese ne ha scelti 20 per i quali ha progettato altrettanti anelli che li circondano, come in un abbraccio. Gli anelli sono caratterizzati da un motivo a righe con bande alternate bianche e verdi della larghezza di 8,7 cm. Questo motivo, che caratterizza gli interventi di Buren sin dai suoi esordi, è chiamato dall'artista stesso *outil visuel*, uno strumento visivo per richiamare l'attenzione di colui che osserva. E' dunque il mezzo per evidenziare uno spazio o un luogo e indurre ad osservarlo con occhi nuovi. Alberto Fiz nel testo critico di prefazione al catalogo della mostra lo definisce "il *passé partout* per osservare, lo strumento per intercettare il mondo esterno. Si tratta di un mezzo non di un

fine[...] in modo da rompere il silenzio dell'indifferenza".

Sempre all'interno dell'uliveto, Buren ha installato *Cabane éclatée aux 4 couleurs*: si tratta di un cubo di 4x4x4 metri in cui pareti di specchi si alternano a pareti di colori (blu, giallo nero e rosso). Si tratta di un'opera praticabile: lo spettatore può entrarvi e lasciarsi ammaliare dalle alternanze di specchi e colori, giocare con la propria immagine che, riflettendosi sui numerosi specchi, si moltiplica all'infinito diventando parte integrante dell'opera stessa. La Basilica di Santa Maria della Rocella è di certo la costruzione più imponente all'interno del parco: per questo luogo Buren ha pensato un intervento molto discreto come se volesse che fosse il luogo stesso a dialogare con lo spettatore. Ha riempito così le fenditure sull'abside e l'oculo ellittico sulla facciata con dei vetri colorati di arancio e rosso, gli stessi colori di cui si tinge il cielo al tramonto, forse per creare continuità con il panorama. Anche in questo caso è presente un *outil visuel*: è stato realizzato su un arco di legno inserito nell'apertura d'ingresso della chiesa abbaziale. L'idea è quella di un *gate*, varcato il quale, il luogo si rivela in tutta la sua spettacolarità e misticismo.

L'intervento che desta maggiore stupore è quello pensato per il Teatro. Buren ha creato una struttura specchiante di oltre 30 metri di lunghezza e alta tre, collocata al centro del Teatro (*Couper en deux puis restituer l'hémicycle*, 2012). La parete di specchio, sebbene così imponente, sembra annullarsi completamente all'interno del luogo. L'immagine specchiante si confonde con la realtà e i suoi confini diventano evanescenti creando una singolare illusione ottica in cui il teatro è al tempo stesso riflesso, duplicato e occultato suscitando sensazioni di disorientamento e smarrimento.

Per il Foro, infine, Buren ha giocato a fare l'archeologo ipotizzando come potesse essere quel luogo nel suo periodo di splendore. L'artista ha realizzato il progetto partendo dai frammenti esistenti e vi ha inserito 55 colonne alte come tamburi (*Ponctuel l'espace, 55 tambours pour le forum*, 2012). Più che un'installazione, quella pensata per il Foro, è un progetto architettonico che sfida lo spazio e il tempo. "[...] Ho giocato all'archeologo ritrovando colonne che, forse, non sono mai esistite" (D.B.). Oltre alle opere realizzate *in situ*, il percorso dedicato a Buren continua anche presso il MARCA di Catanzaro in cui sono esposti altri lavori significativi dell'artista francese. In esposizione, tra l'altro, una collezione di disegni relativi ad installazioni precedenti. Si tratta di lavori preparatori che ci permettono di comprendere come nasce un progetto firmato Buren.